




Outlawed MAIBU

1

KYRA
SYND



The Pleasure Sea
di Kyra Synd

Copertina: Crazy Servizi Editoriali
Progetto grafico: Crazy Servizi Editoriali
Editing: Crazy Servizi Editoriali

I edizione: giugno 2021
Copyright © Kyra Synd

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.

Kyra Synd

The Pleasure Sea





Sweet dreams



Non mi sembra vero, l'ho fatto sul serio. Quando ho proposto alle mie amiche di venire a Malibù sono state entusiaste, almeno finché non ho parlato di Surfrider Beach. Solo Cindy ha capito al volo il motivo della mia scelta e mi ha aiutata a convincere le altre che non esistono solo Little Dume e Colony Beach. Il suo debole per i bei ragazzi ci è tornato utile, se avessi insistito troppo io, sarebbe stato strano. Ormai non passo più qui le vacanze da anni, la nostra vita è L.A., ma non riesco a sentirla casa mia. L'oceano è una mancanza costante, eppure mi restituisce fitte dolorose al petto.

Abbiamo attirato l'attenzione di tutti, in effetti non abbiamo un abbigliamento da surfisti. Guardo le mie amiche e poi me. No, decisamente. Forse avremmo dovuto evitare i tacchi per lo meno, ma alla fine basta toglierli per camminare sulla sabbia.

Ciò che conta è che sono qui e Bryan dal vivo è ancora più bello. I muscoli che guizzano sotto la muta, la sua espressione concentrata mentre è sulla tavola, l'acqua che brilla sulla pelle abbronzata e i capelli scuri : non riesco a smettere di sorridere.

Darei tutto per poter incrociare quegli occhi grigi screziati d'ambra che tormentano i miei sogni. Ma non mi guarda. Forse non mi ha vista.

Cindy mi dà una gomitata. «Anne, ci sei?»

«Sì, scusa, cosa hai detto?»

Angie ride e scuote la testa. «L'abbiamo persa.»

«Non ha tutti i torti. Da quel biondo mi farei fare di tutto!» Cindy punta l'amico di Bryan e, in effetti, è carino.

«Ma dai, per favore. Se porti a casa uno così, tuo padre ti disereda» ribatte Angie, arricciando il naso.

«E io quando avrei detto che me lo porterei a casa? I tipi così sono perfetti per divertirsi.»

Quanto si sbaglia.

Beth sbuffa per l'ennesima volta. «Ragazze, mi sto annoiando a morte. Ne avete ancora per molto?»

«Rifatti gli occhi, invece di brontolare.»

«Cindy, ti faresti qualsiasi ragazzo con un po' di muscoli. Datti una calmata o Brandon ti mollerà.»

«Non lo farebbe mai.» Sfoggia un sorrisetto malizioso. «Anche lui ha i suoi benefici e si concede i suoi passatempi. Siamo bene così.»

Ridono e di riflesso lo faccio anche io. È così che funziona: si recita una parte senza poterne mai uscire. Una vita da sogno, tra lusso, eventi e tutto ciò che il jet set della contea ha da offrire.

«La tua pausa di riflessione con Mark, invece?» Beth mi punta come una vipera pronta a mordere.

Alzo le spalle e ricambio il sorriso falso. «Procede.»

«Tanto alla fine accetterai la sua proposta e noi saremo delle splendide damigelle.»

All'idea mi si contorce lo stomaco e cerco di nuovo Bryan. È tornato a riva, osserva l'oceano ed è dannatamente sexy. Riesco a immaginare l'intensità del suo sguardo, perché lo ha sempre amato alla follia, fin da quando eravamo bambini.

«Hai già pensato all'abito e al tema per la cerimonia?»

Sgrano gli occhi verso Angie. «Ma se l'ho mollato, ti pare che abbia pensato a queste cose?»

Cindy mi mette una mano sulla spalla e mi guarda con compassione. Lei lo sa. «Pausa di riflessione, Anne.»

«Quello che è» sbotto, ma ritorno subito nella parte.

Se Beth si risentisse troppo delle mie frecciate, potrebbe parlare coi suoi e raccontare di questo giretto fuori dagli schemi. Riporto l'attenzione su Bryan che ha abbassato la muta, sfoggiando i tatuaggi sul petto, disegni intricati, per lo più neri, che si intrecciano. Tranne quello sul pettorale sinistro, una donna avvolta tra rovi di spine. Il rosso del sangue che spicca e quegli occhi azzurri disperati. Brandelli di vestiti lasciano scoperto il seno e il petto trafitto da parte a parte.

Il mio cuore si ferma. Quanto deve aver sofferto?

Bryan torna a riva, cammina verso di me con la tavola sottobraccio e le gocce di acqua gli scorrono sulla pelle ambrata, mentre il sole sembra riflettersi nei suoi occhi: specchi limpidi che illuminano i miei giorni.

Si lascia cadere di fianco a me e si sdraia. «Oggi, le onde sono fantastiche.»

Mi perdo a guardarlo, la sua semplice vicinanza rimette tutto a posto, aggiusta i pezzi di me che fanno male senza saperlo. «Ho notato e credevo non saresti uscito tanto presto.»

Volta la faccia e incrocio il suo sguardo. «Se tu sei qui, devo venire a baciarti a intervalli regolari.»

Allunga le braccia e mi afferra, mi tira su di sé e mi ritrovo a un soffio dalla sua bocca, sforzandomi di trattenere la smorfia dolorante, che le fitte allo stomaco mi stanno causando.

«Ti amo, Mary.»

Non mi lascia tempo di rispondere, le sue labbra si incollano alle mie e mi trascinano nel piacere, cancellando il dolore. Sempre.

Quanto vorrei poter tornare indietro e fermare il tempo a quei giorni.

Still alive



Puntello la tavola da surf nella sabbia, ma la tengo stretta come fosse la mia donna. Scorro rapidamente la linea del molo, per lasciare che il fuoco del tramonto mi incendi i sensi. Magari riesco a placare la voglia di ributtarmi in acqua alla ricerca di un'altra onda, più dura, più grande... perfetta. Per cosa? Per sentirmi libero, per dimenticare tutto.

Tommy mi dà una gomitata sul braccio. «Ehi, hai visto quelle?»

Seguo il suo sguardo con la coda dell'occhio e pianto meglio la tavola. Non gli rispondo.

«La biondina è una bomba sexy e non ci ha staccato gli occhi di dosso» prosegue, tutto eccitato.

Apro la muta e l'abbasso fino ai fianchi, per godermi gli ultimi raggi di sole. Un'altra occhiata di sottocchi al gruppetto di ragazze e scuoto la testa. Passo le mani per tirare indietro i capelli e liberarmi dal loro gocciolare salato. L'oceano è tornato a essere il mondo migliore, la fuga perfetta.

Peccato che Tommy non comprenda il mio silenzio. «Che c'è, non ti ispira?»

«Ci ha preso per il culo tutto il tempo.» Sollevo un angolo della bocca. «Ridevano per questo. Oggi siamo la loro attrazione, a quanto pare.»

«E tu come lo sai?» Con un movimento secco e irritato si libera anche lui della tavola da surf. «La conosci?»

«La principessina?» Ridacchio. «Anne Mary Sinclair.»

Sgrana gli occhi, il cui verde è messo in risalto dalle sclere arrossate. Si volta e la osserva. «La figlia di Trevor Sinclair?»

«Centro! Erede del suo impero e reginetta delle stronze, come sua madre.»

Riporta l'attenzione su di me e inarca un sopracciglio. «È tua cugina?»

Non trattengo la smorfia di disgusto che mi provoca la cosa. Mi sono rotto i coglioni e mi giro verso Mary. La squadro, con il suo completo firmato sferzato dal vento della Surfrider Beach e il trucco da diva. In spiaggia. È ridicola! Mi rifila un sorrisetto tagliente. Dice qualcosa alla sua amichetta e alza la mano per salutarmi.

«Fottiti» scandisco, in modo che legga bene il labiale, e ricambio col dito medio.

Ma che cazzo ha da ridere tanto?

«Me ne torno a casa, così do una mano a Dom e chiudo il negozio, mentre lui fa lezione.»

«Ma dai?» Tommy incrocia le braccia e la smorfia che si dipinge in faccia è una palese critica alla mia scelta.

Gli indico il mio prezioso tesoro, l'ultima *Mayhem* che mi sono personalizzato. «Riportamela tutta intera o ti spezzo le gambe.»

«Sempre a minacciarmi» sbuffa e si avvicina. «Non farti condizionare, non ha più alcun potere sulla tua vita.»

Tommy è il pagliaccio del gruppo, quello con la battuta idiota sempre pronta, ma gli basta quel poco che gli ho raccontato per dimostrare quanto ci tiene.

Gli appoggio la mano sulla spalla, calcandone il peso. «No, ma ho comunque una gran voglia di farle male e non è il caso. Non credi?»

«Vai, fratello, te la riporto a casa io.»

Ignoro il gruppo che ci sta ancora fissando, recupero borse e asciugamano.

«Ehi, *Shard*.» Tommy mi richiama e sfoggia il suo sorriso migliore da figlio di puttana. «Ci vediamo stasera al Paradise?»

Annuisco. Mi incammino spedito verso il parcheggio, le maniche della muta sbattono sulle gambe a ritmo di marcia. Raggiungo il pick-up di Tommy e salto sul cassone, dove butto l'asciugamano. Mi sdraio e inspiro a fondo.

Non l'avevo mai vista qui, è una spiaggia per surfisti e appassionati. Non ci vengono quelle come lei a sfilare. Mai.

Attraverso di corsa il vialetto che collega le nostre case e raggiungo Mary, seduta all'ombra. «Ehi?»

Sussulta e mi rendo conto che aveva lo sguardo perso nel vuoto, lo fa ogni tanto e mi domando a cosa pensa, perché sembra così triste e questo mi restituisce una fitta al petto.

Tende quelle splendide labbra in un sorriso dolce. «Ehi.»

«Ti va di fare un giro?»

Inclina la testa di lato e delle ciocche le cadono davanti alla faccia, incantandomi come ogni volta: adoro il loro colore, così chiaro. Lei unisce il cielo e il mare.

«Dove vuoi andare?»

«Surfrider Beach!» Le strizzò un occhio. «Ci portiamo le tavole e restiamo per una festicciola.» Senza nessuno che faccia storie se la bacio. «Ho appena ricevuto un messaggio.»

Deglutisce, di colpo è nervosa.

«Tutto bene?» comincio a preoccuparmi un po'.

Annuisce e abbassa lo sguardo. «Solo che ho il ciclo e mi fa male, ma tu vai.»

Senza di lei? Non esiste. Prendo una sdraio e la trascino di fianco alla sua. «Non ho voglia di guidare, facciamo che ci rilassiamo per oggi.»

«Bryan non devi...»

Evito di guardarla o mi verrebbe ancora più voglia di fare altro.

«No, non devo, infatti. Voglio.»

Mi asciugo in fretta, recupero i boxer e li infilo. È proprio vero che il passato ti salta addosso, quando meno te lo aspetti.

I jeans legano sulla pelle delle gambe ancora umida. Sollevo il bacino e sfogo il nervosismo stratonandoli.

«Trovato!»

«Porca puttana!» Mi volto di scatto e incrocio i suoi dannati occhi azzurri, una pugnalata in pieno petto. «Mi hai seguito?»

Mary mi squadra dalla testa ai piedi. «Sì.»

Mi metto a sedere e controllo alle sue spalle. È da sola. «Se volevi vedermi nudo, sei arrivata tardi.»

La sua risata satura l'aria afosa di fine luglio e un fremito mi attraversa i muscoli del corpo. Rabbia.

Si siede sul bordo del cassone. «A parte i tatuaggi, non c'è granché di nuovo.»

Infila i sandali col tacco alto e se ne resta così, tranquilla, a fingere di nascondere la fica, mostrandomi un pezzo di culo e le mutandine bianche. Che brava bambina! Ogni suo gesto alimenta il rancore che provo nei suoi confronti e la

voglia di restituirle tutto il male che mi ha fatto. Tutto, con gli interessi, perché lei non lo sa che vuol dire soffrire come un cane abbandonato, senza più niente e il cuore a pezzi. Non ha idea di cosa cazzo significhi sopravvivere con l'anima dilaniata, sprofondato nel buio totale, dove finisci per lottare con l'apatia e la voglia di farla finita a ogni respiro. Dovrebbe sperimentare un po' di quello che mi ha dato.

«Infatti, non c'è nulla che non abbiamo già visto, toccato e provato. Quindi, che cazzo vuoi?»

«Salutarti?»

«Se ti strangolo, posso chiedere l'infermità mentale per un raptus omicida?»

Diventa seria. «Dovresti spiegare il perché.»

Già, è vero. Dovrei spiegare che mi scopavo mia cugina e che la odio al punto da volerla distruggere, ma le darebbe ancora potere e non glielo permetterò. «Ora che mi hai salutato, puoi levarti dai piedi e sparire per il resto della vita.»

Indosso la maglia e il giubbino, prendo il casco, butto il resto nel borsone e scendo dalla parte opposta. Ho davvero voglia di tirarle il collo, anche se il mio amico là sotto pare avere qualche altra idea.

Mi afferra un braccio, la mano fresca e la pelle liscia, chiara, contro la mia perennemente abbronzata e macchiata di inchiostro. Il bicipite guizza per la tensione.

«Lasciami.» Ultima possibilità, poi me ne sbatto del fatto che è una donna.

«Possiamo parlare?» Sembra una supplica.

La guardo di sottocchi, quegli occhi grandi e limpidi. Quante volte mi ci sono perso, come fossero lo specchio del mare che tanto amo. Invece, lei mi ha fottuto alla grande, perché è solo apparenza e a contare sono i soldi. Soltanto il potere, il

nome, la posizione sociale. Tutto quello che mi hanno portato via. Eppure, sono ancora qui, vivo e vegeto.

«Adesso, dopo dodici anni?» Allargo un ghigno compiaciuto, è strisciata fino a qui per chiedermelo. «No.»

Con un movimento deciso mi libero e infilo il casco. Salgo sulla moto e il rumore copre la sua voce. Non mi interessa cosa deve dirmi: è troppo tardi per tutto.

Mi immetto sulla Pacific Coast e do gas. Respiro. Più mi allontanano da lei e più mi sento leggero, anche se la rabbia continua a mordere il fondo dello stomaco. Perché deve essere così maledettamente bella? Piccola, l'ho sempre percepita in questo modo, quando ce l'avevo accanto. Piccola e indifesa. Tutti a chiamarla Anne o Anne Mary e lei a ripetermi quanto odiava quel nome. Per me era solo Mary, con gli occhi dolci e i capelli biondi che profumavano di cocco e vaniglia. Avrei dato tutto per lei, non me ne sarebbe fregato niente di rimmetterci. Sarebbe bastata una sua parola e l'avrei fatto di mia spontanea volontà, ma senza trascinare a fondo la mia famiglia.

No, per il grande Trevor Sinclair le cose devono essere eclatanti ed esemplari. Se gli metti i bastoni tra le ruote, deve distruggerti completamente e per insegnarmi la lezione, ha rovinato anche mio padre, suo cognato. L'adrenalina sale alle stelle, meglio di una riga di coca. Scarto la prima auto e accelero ancora. Supero la seconda e faccio il pelo a un tir, che non gradisce.

Sono vivo, cazzo. *Non mi hai distrutto, Trevor, ho solo cambiato pelle.* E un giorno riuscirò a rendergli il favore, perché non dimentico.

Un altro paio di sorpassi e scalo, rallento, godendomi l'aria che sbatte in faccia. Sono ancora vivo. Per tutti sono Shard, il

nome Bryan Collins lo uso solo per firmare i documenti. Ha ragione Tommy, non ha più potere su di me.

Sistemo la mia roba sotto il bancone e mi rialzo giusto in tempo per vedere la faccia del mio socio.

Sbatte un paio di volte le palpebre, la mano ferma la zip della muta a metà del torace. «Che ci fai qui?»

Inarco un sopracciglio. «Credevo fosse anche mio e, con il buon cuore che mi caratterizza, ho pensato di darti una mano.»

«Il tuo buon cuore è così famoso che solo chi è più grosso di te ti contraddice, soprattutto dopo la prima bottiglia di whisky.»

«Potrei offendermi.» Stringo le mani al petto con un sorrisetto beffardo.

Dominick si ferma dall'altra parte del banco e si porta la muta in vita. «Che è successo, amico?»

Abbassa il tono, quasi temesse che qualcuno possa sentirci anche se siamo soli in negozio. Apprezzo la sua discrezione e ancor più la sua amicizia. La verità è che non so cosa avrei fatto senza di lui.

«Ho visto Mary.»

Scuote la testa. «Hai visto una donna e sei tornato qui, invece di scopartela? Mi sto preoccupando, Shard.»

«*Quella* Mary.»

«Oh, cazzo!» Adesso è preoccupato.

«Non l'ho ammazzata, tranquillo.» Mi accomodo sullo sgabello e prendo due birre dal frigo. Gliene allungo una e apro l'altra per me. «È rimasta un'ora a guardare me e Tommy sulle onde e a ridere con le sue amichette.»

«Che stronza. Ci credo che non ne potevi più.»

Butto giù mezza lattina e mi concedo un sospiro. «Mi è corsa dietro.»

Passo la lingua sulle labbra, il sapore amaro della birra si mescola al ricordo delle sue cosce, delle mutandine bianche e di un corpo che di colpo è di nuovo vivo nella memoria, nemmeno me lo avesse marchiato a fuoco nell'anima, la stessa che ho buttato nel cesso. In troppi cessi, vomitandola tra uno sballo e l'altro, pur di non pensarci.

«E?» Dom mi riporta alla realtà con la sua curiosità.

«Voleva parlare.» Scoppio a ridere, ma lui resta in attesa. La recita non lo ha convinto, perché lo sa che mi ha fatto a pezzi e che quello che sono oggi ne è la conseguenza, ciò che ho rimesso insieme anche grazie a lui. «L'ho mandata a fanculo ed eccomi qui.» Allargo le braccia, fiero.

Dom alza la lattina e brindiamo. «A noi, fratello.»

«Onde, inchiostro e libertà.»

Puntella i gomiti sul ripiano e si protende verso di me con un'espressione che conosco bene. «E scopate. Stasera ti scorderai di lei tra le cosce di una strafica delle nostre, o magari due.»

Ci puoi giurare, amico.